



N 7/8 - luglio- agosto 2012

L'INFORMAZIONE – I DIRITTI – LE OPPORTUNITÀ

Lettera mensile di informazione a cura dell'Osservatorio Pari Opportunità della UIL

Occupazione Femminile : i dati ISTAT. Commento di Maria Pia Mannino. [Vai a](#)

LAVORO: dalla crisi alle opportunità. Stefania Galimberti. [Vai a](#)

Crisi e Occupazione: Quo Vadis Cinecittà? Willy. [Vai a](#)

La Legge 40, per Strasburgo è «incoerente». [Vai a](#)

Fecondazione assistita: l'Italia (e la Cei) verso il ricorso. [Vai a](#)

Legge 40 e dintorni: Lettera a Dio. [Vai a](#)

Quote Rosa nei CdA - . il regolamento attuativo. [Vai a](#)

In miniera "CI SIAMO ANCHE NOI. [Vai a](#)

Partorire in miniera. Storia di donne coraggio. [Vai a](#)

Parità nel lavoro: curiosità di fine estate. [Vai a](#)

PENSIONI: Una indagine ISTAT-INPS evidenzia il divario di genere nelle pensioni erogate. [Vai a](#)

Per l'INPS, pensionati sempre più sotto la soglia della povertà. [Vai a](#)

SPENDING REVIEW- Pari Opportunità e disabilità. [Vai a](#)

I costi della scuola per l'anno 2012-2013 - Indagine dell'Osservatorio periodico sulla fiscalità locale della UIL. [Vai a](#)

Internazionale socialista La prima presidenza onoraria a Pia Locatelli. [Vai a](#)

Occupazione: i dati ISTAT di agosto

**Commento di Maria Pia Mannino,
Responsabile Nazionale Pari
Opportunità UIL**

Le donne di fronte ai più recenti dati della crisi che le vedono in forte recessione occupazionale, sono fortemente preoccupate perché consapevoli che chi pagherà di più per questo grave momento saranno le prossime generazioni.

Occorrono concrete politiche di genere e di sostegno al lavoro dei giovani che proprio in questo momento di crisi, si affacciano per la prima volta nel mercato del lavoro. Giovani donne, in particolare, messe in difficoltà, nonostante cicli di studi impegnativi, da lavori saltuari, mal pagati e spesso al limite dello sfruttamento. Lavori, dunque che impediscono, di fatto, progetti di vita che includano matrimonio, figli e carriere. Dobbiamo trasmettere ad un numero sempre maggiore di donne il messaggio che la UIL è pronta ad accogliere e sostenere le politiche di genere. Abbiamo lavorato in questi anni con passione affinché la presenza femminile nel lavoro e nella società fosse sempre più significativa e importante,. Questo ha comportato sacrifici notevoli dal punto di vista più strettamente personale perché per poterci concentrare su obiettivi di carriera abbiamo rimandato ad una età sempre più tarda la nascita dei figli.

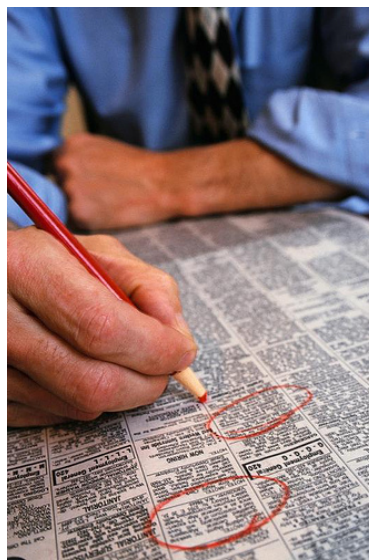
L'Italia è sicuramente un paese difficile per le donne che tutt'oggi sono condannate a scegliere tra carriera e maternità, eppure se il nostro Paese è cresciuto economicamente, questo è stato anche e soprattutto grazie al forte contributo del lavoro femminile. Nonostante ciò però, si continua a fare troppo poco per aiutare le donne a rendere più equilibrato il rapporto tra lavoro e famiglia, da cui deriva il bassissimo tasso di natalità Italiano, il peggiore d'Europa. Eppure una donna può fare la differenza in quanto il suo lavoro è calcolato essere il 13% del PIL nazionale;

Perciò, se aiutiamo le donne a raggiungere posti di responsabilità, sia a livello politico che occupazionale, rendiamo le nostre società più giuste e meritocratiche. Per tutti.

Il mercato del lavoro è stato costruito dagli uomini e, finora, fatto a misura di uomini; nondimeno siamo convinte che più donne al potere darebbero al Paese maggiori chances a cominciare da una più rilevante ricchezza delle famiglie.. Michelle Bachelet, Presidente dell'agenzia per l'uguaglianza alle Nazioni Unite crede che quando le donne occuperanno il 30 % delle posizioni internazionali il cambiamento ci sarà, perché le donne governano col cuore e con la testa.

Le riforme strutturali, non solo le quote rosa nei CdA ma anche gli accordi per incentivare part-time, flessibilità aziendale, servizi per l'infanzia, raramente sono diventate realtà. È tempo di cambiare rotta alla politica. Le donne di oggi infatti vogliono, e ne hanno diritto, un lavoro e i mezzi per crearsi una famiglia. Se ciò non può avvenire, il declino è inevitabile e contro questa eventualità terribile dobbiamo lottare tutti, a cominciare dai livelli più alti del Sindacato, e delle donne del sindacato, aggiungiamo.

Secondo i dati ISTAT di agosto, la disoccupazione nel nostro paese è arrivata al 10,9% e quella giovanile si è attestata sul 35,3%, in aumento di 1,3 punti percentuali su giugno e di 7,4 punti su base annua. In particolare, il tasso più elevato è tra le giovani donne del Mezzogiorno uscite dal Mercato del lavoro che tocca un picco del 48%..



Parlare perciò di maggiore presenza femminile nei CdA potrebbe

sembrare un problema collaterale, da risolvere in secondo tempo, ma non è così: una maggiore presenza femminile nei Consigli di Amministrazione delle società quotate in Borsa, costringerebbe forse a considerazioni allarmate su questa emorragia continua di posti di lavoro che relega i giovani e, le giovani donne in particolare, in una situazione senza via d'uscita, condannando una intera generazione al precariato, alla instabilità e, forse, anche secondo le notizie più recenti. Ad una crescente disperazione.

L'EUROSTAT ci ricorda che in Italia nel 2012, l'occupazione delle donne tra i **25 e i 54 anni è pari al 63,9%, circa 12 punti percentuali in meno rispetto alla media dell'Ue** a 27.

L'Istat ha diffuso i dati provvisori relativi agli occupati e ai disoccupati mensili, a giugno 2012 gli occupati sono stati 22.970 mila, in calo di 29000 unità rispetto a maggio. Il calo riguarda in particolare le donne. Rispetto a giugno 2011 il numero di occupati mostra una lieve crescita (11 mila unità).

Il tasso di disoccupazione si attesta al 10,8%, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto a maggio e di 2,7 punti rispetto all'anno precedente. Mai era stata così alta, si tratta infatti del massimo dal 2004, è il dato più alto dalle serie storiche mensili, vale a dire dal primo gennaio 2004.

I disoccupati sono 2 milioni 792 mila, questo numero è cresciuto del 2,7% rispetto a maggio (73 mila unità). L'aumento riguarda sia gli uomini sia le donne. Su base annua la crescita è pari al 37,5% (761 mila unità).

Resta allarmante il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca. Secondo l'Istat i giovani in quella fascia di età senza

occupazione sono il 34,3%, in calo di 1,0 punti percentuali rispetto a maggio. I giovani disoccupati rappresentano il 10,1% della popolazione di questa fascia di età.

Gli inattivi, continua la rilevazione dell'Istituto di statistica, tra i 15 e i 64 anni diminuiscono dello 0,4% (-52 mila unità) rispetto al mese precedente. Il tasso di inattività si posiziona al 36,1%, con una flessione di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 1,8 punti su base annua.

Parità nel lavoro: curiosità di fine estate

Leggiamo e pubblichiamo un articolo di Francesca Parviero uscito su “Donne manager”

Vicenza, 27 agosto 2012 (dopo Cristo), Italia.

Offerte Lavoro sul Web Cerchiamo preferibilmente una figura maschile a supporto alle attività di ufficio stampa finalizzate alla realizzazione delle media list, alla stesura di comunicati stampa, all'attività di recall, follow up e alla definizione del media coverage per diversi clienti. Creazione e aggiornamento delle liste di giornalisti, stesura di testi per comunicati stampa, articoli, interviste e invio alle redazioni, verifica delle uscite e realizzazione della rassegna stampa. Richiesta precisione, serietà e disponibilità di orario.



“Cerchiamo preferibilmente una figura maschile...” con un incipit così, questo annuncio di lavoro non poteva che attrarre la mia attenzione.

Devo ammettere che non ho capito subito di che posizione si trattasse perché il sangue concentratosi al cervello improvvisamente per la rabbia mi ha annebbiato la vista.

Pare che la legge che ha sancito la **Parità di trattamento tra uomini e donne in**

materia di lavoro sia la L. 9 dicembre 1977, n. 903.

Forse ora è stata anche un po' ritoccata ma questo poco importa, dubito fortemente che queste condizioni siano andate peggiorando, almeno su carta.

Questa legge ha la mia età, 35 anni. Se non fossi su un blog istituzionale e mi incontraste oggi fresca fresca da questa scoperta direi che sono passati 35 *fottutissimi* anni e in questo paese c'è ancora troppa ignoranza e c'è chi crede di potersi permettere di uscire con certe sparate, così, senza colpo ferire.

E invece in modo più compito vi dirò che in certi casi è inutile che parliamo di meritocrazia perché è sempre il solito discorso di “chi controlla i controllori” o di “chi valuta i valutatori” se chi si occupa di redigere una offerta di impiego non conosce la legge e ha una cultura che non contempla le donne nel mondo del lavoro, crediamo davvero che possano conoscere il termine, il valore ed il significato di meritocrazia?

Sarà stata una ricerca per sollevatori di grandi pesi, trascinatori di immensi buoi nelle campagne vicentine, direte voi tentando di trovare una ragione ad una leggerezza di questo tipo. Eh no, si tratta di una posizione di Assistente Ufficio Stampa, quindi non c'è nemmeno l'attenuante “dai però erano in buona fede”.

Headhunter, recruiter, aziende, uomini e donne (chi ci dice che non sia stata proprio una donna a redigere l'offerta?) che vi occupate di selezionare il personale, questa cosa è illegale e continuare a permettere alle vostre aziende di uscire con questi annunci è da incivili.

F.P.

Crisi e Occupazione

Quo Vadis Cinecittà?

Willy

26 gennaio 1936 nell'allora estrema periferia romana del Quadraro, viene posata la prima pietra di un sogno Italiano, quello del grande cinema, la realizzazione del più grande polo cinematografico nazionale, la Hollywood del Tevere e l'ispiratrice della Dolce Vita degli anni 60.

Si aprono i cancelli il 28 aprile 1937 tra sogni e grandi aspettative che non verranno disilluse per anni



Tantissime generazioni, andando al cinema avranno sognato i Telefoni Bianchi, moltissime ragazze avranno sognato di stare tra le braccia di Richard Burton in Cleopatra, camminando nella Roma antica, altri si saranno immedesimati in Marcello Mastroianni nella Dolce Vita, e arrivando ai giorni nostri, i giovani saranno rimasti stupefatti delle coreografie e degli effetti speciali di film quali Gangs of New York o Le Passioni di Cristo. Troppi ragazzi e ragazze per anni si sono accalcati davanti agli Studios per poter sognare di diventare una nuova Loren o Gasman, o semplicemente per poter dire di aver lavorato con loro, come nella strepitosa scena di Carlo Verdone in "Troppo forte" nella quale aspettando di fare un provino parla con le altre maestranze vestite, chi da centurione, chi da astronauta, tra un caos allegro di maestranze che lavorano alla realizzazione dei film in produzione.

Un mondo di sogni fatto di persone, grandi team di artigiani che per anni hanno supportato e realizzato le idee fantasiose

di grandi registi italiani e stranieri, certi di affidarsi nelle mani di grandi Maestri. Un mondo fatto di costumiste, sarte, falegnami, elettricisti, doppiatori, ballerine, montatori, cameramen e tantissime altre professioni fatte di donne e uomini che con la loro abile maestria manuale, per anni hanno dato lustro alla nostra Italia; gente che non verrà mai citata in questo o quest'altro film, ma che con un sorriso sanno di aver partecipato alla realizzazione di quello che per molti è il grande sogno.

Ma tutto ciò oggi sembra in bilico, la vita di artisti e artigiani precari per eccellenza sembra sempre più incerta, infatti tra crisi economica, speculazioni edilizie e globalizzazione o delocalizzazione, l'attuale struttura di controllo sembra voler portare all'abbandono degli Studios come attività industriale cinematografica.

Infatti voci sempre più sconcertanti indicano un'eventuale realizzazione di alberghi e strutture sportive al posto di molti di quelli che oggi sono i teatri di posa, è sempre più eminente la delocalizzazione del lavoro, che per mere convenienze finanziarie viene trasferito all'estero o in poli cinematografici arrangiati.

I lavoratori da più di 40 giorni stanno lottando, in occupazione davanti agli Studios per avere certezze, certezze di un presente e di un futuro. Con il sostegno di molti cittadini che da subito si sono schierati, per impedire lo scempio che si vuole perpetrare sugli Studios di Cinecittà con nuove colate di cemento, frutto di scelte politiche che aprono la porta alla logica speculativa, sempre più libera di accaparrare le risorse pubbliche, senza alcun ritorno per i territori e per la tutela del lavoro.



Come afferma il comitato Cinecittà Bene Comune subito partecipa a questa lotta “*Gli studi di Cinecittà, secondo il progetto del loro presidente Abete, si trasformeranno da polo industriale cinematografico, famoso in tutto il mondo, a sede di intrattenimento con la costruzione di alberghi, beauty-farm e parcheggi, distruggendo la storia degli Studios e la loro vocazione. In altri Paesi i beni culturali rappresentano una ricchezza ed hanno un legame strettissimo col territorio, con le persone, le loro memorie e l'identità stessa del Paese. La loro tutela è un imperativo categorico in nome dell'interesse generale e, se custoditi e valorizzati, possono diventare un volano per lo sviluppo. In Italia e a Roma invece, in nome della speculazione selvaggia, si sacrifica un patrimonio come quello rappresentato dalla storia di Cinecittà, senza alcun rispetto per le professionalità e le maestranze che lo hanno reso famoso nel mondo e che possono garantirne ancora il futuro cinematografico. Tutto questo è inaccettabile e va contrastato*”.

I senatori Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, hanno preannunciato un'interrogazione urgente al ministro per i beni culturali Ornaghi. "La proprietà degli studi - affermano i due parlamentari - è interamente pubblica, mentre la gestione è privata. Trasformare questo gioiello dell'eccellenza culturale italiana in un resort a cinque stelle ed esternalizzare gran parte dei servizi, come sembrerebbe

nelle intenzioni del presidente Abete, vorrebbe dire cancellarne la vocazione. Peraltro, i dati dicono che ancora oggi Cinecittà attrae produzioni da ogni parte del mondo: se ci sono problemi gestionali li si affronti con rigore ed efficienza, ma senza venire meno all'interesse nazionale di salvaguardare uno dei simboli migliori dell'industria culturale italiana”.

La Uil da sempre in prima linea su questa vertenza si sta prodigando in tutti i modi per la salvaguardia dei posti di lavoro, come lo stesso Fabio Benigni segretario Uilcom in un'intervista rilasciata alla UILWEBTV ha indicato:

“Sono almeno 5 - 6 anni che perseguiamo l'azienda per sapere il piano industriale, che ha sempre dichiarato ma mai presentato. Fino ad oggi c'è un progetto che annualmente viene ripresentato, e puntualmente viene respinto perché privo di concretezza dai sindacati.

E ancora,

“viene messo in pericolo un patrimonio professionale che non si ricostruirà mai più, ...l'incertezza del posto di lavoro perché si sta finendo in molti rivoli dell'attività, invece di mantenerla nella sua unicità e quindi compensare costi e ricavi si va verso certi binari ormai già dichiarati morti quali la pellicola, invece di passare al digitale che è il futuro”.



Il Segretario Nazionale della UIL Luigi Angeletti, visitando il presidio di via Tuscolana ha ribadito la sua preoccupazione per un progetto di

riorganizzazione aziendale che non dà garanzie.

“Tutti i piani industriali che non danno garanzie concrete , non possiamo e non debbono essere condivisi dal sindacato, lo spacchettamento proposta dalla proprietà, ha continuato Angeletti ha questo grave difetto, infatti lo spacchettamento porterà la perdita di molti posti di lavoro”

Cinecittà, è un patrimonio, a prescindere, come diceva Totò. E i patrimoni vanno curati, gestiti al meglio per essere lasciati in eredità alle generazioni che verranno.

PARLIAMO DI FECONDAZIONE ASSISTITA



Pavan a cui lo Stato dovrà versare 15 mila euro per danni morali e 2.500 per le spese legali sostenute».

Per Strasburgo la Legge 40 è «incoerente»

La Corte europea dei diritti dell'uomo boccia la legge 40, giudicata incoerente in materia di diagnosi genetica preimpianto.

Nel giugno del 2011 la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva accolto il ricorso contro la legge 40 presentato dagli italiani Rosetta Costa e Walter Pavan, entrambi fertili ma portatori sani di fibrosi cistica, che intendevano accedere a pratiche di fecondazione assistita con analisi preimpianto dell'embrione per evitare così la trasmissione della loro malattia. In Italia la legge 40 riserva la diagnosi genetica preimpianto solo alle coppie infertili, dunque i coniugi non avevano potuto accedervi, portando nel contempo il loro caso a Strasburgo.

Oggi la sentenza: secondo i giudici della Corte dei diritti dell'uomo, la cui decisione diverrà definitiva entro tre mesi se nessuna delle parti farà ricorso per ottenerne la revisione, «il sistema legislativo italiano in materia di diagnosi preimpianto degli embrioni è incoerente»: un'altra legge dello Stato permette infatti l'aborto terapeutico in caso di feto affetto da fibrosi cistica.

Secondo la Corte, la legge 40 ha «violato il diritto al rispetto della vita privata e familiare di Rosetta Costa e Walter

Fecondazione assistita: l'Italia (e la Cei) verso il ricorso

Secondo il ministro della Salute, sorretto dal presidente della Cei, i magistrati italiani sarebbero stati surclassati dalla sentenza della Corte europea sulla legge 40.a **sentenza** della Corte di Strasburgo sulla legge 40, che definisce «incoerente» il divieto di diagnosi preimpianto degli embrioni, non è piaciuta al ministro della Salute Balduzzi, che ha dichiarato a Radio Vaticana: «Il mio intendimento è quello di proporre al Cdm l'intenzione di fare ricorso contro la sentenza della Corte europea». **Il tutto, però, con «una riserva di approfondimento» sulla sentenza alla quale, per sua stessa ammissione, da dato al momento una «lettura un po' frettolosa».**



Secondo Balduzzi, ci sono «profili di carattere processuale che andrebbero monitorati perché è chiaro che si riferiscono non solo al caso di specie ma a tutti i casi possibili. Siccome stanno aumentando le ipotesi di confronto tra ordinamenti, quello italiano e quello del Consiglio d'Europa, credo che anche sotto questo profilo un nostro ricorso potrebbe servire a un chiarimento giurisprudenziale».

Si sposta così la discussione dal cuore della sentenza - l'assurdità di vietare la diagnosi e il conseguente impianto di embrioni malati quando poi una donna può sempre ricorrere all'aborto terapeutico - a una questione di «confronto tra

ordinamenti», italiano ed europeo. Il ministro, cioè, ne fa una questione di forma prima che di sostanza.

Sulla stessa scia, manco a dirlo, il presidente della Cei Angelo Bagnasco, che dal santuario genovese della Madonna della Guardia ha dichiarato: «Bisogna ripensarci un attimo a livello nazionale, a livello di esperti, sia per il merito sia anche per il metodo. Non si comprende perché non si è passati attraverso la magistratura italiana. Bisogna pensarci. C'è stato un superamento della magistratura italiana, è singolare».

Nello stile che ci contraddistingue, non potendo reclamare su una sentenza che sviscera senza possibilità di appello un controsenso macroscopico della legge sulla fecondazione assistita, se ne fa una questione di forma. D'altronde abbiamo un governo tecnico, no? E i tecnici questo guardano. Sorretti da Santa Romana Chiesa, ma questo è un altro discorso

Legge 40 e dintorni: Lettera a Dio

Caro Dio, questa società è sempre più confusa e tanto agitata che da qualunque parte tu la osservi, il mal di testa – come minimo – è garantito.



E allora è necessario riprendere confidenza con il proprio Creatore e con grande fiducia e umiltà chiedergli: dove stiamo andando e se non siano necessari piuttosto quegli interventi biblici, che so Diluvio Universale, invasione perenne di cavallette, tsunami mentali, terremoti e catastrofi, così, tanto per riaffermare che il nostro agitarsi è come quello di una farfalla impazzita contro i vetri dell'Amore, volendo citare Edgar Lee Masters in Spoon River.

Il guaio, caro Dio, è che l'amore non lo troviamo da nessuna parte, ovvero l'Amore, quello grande, con la A maiuscola, perciò lo andiamo a cercare tra i sassi delle ideologie, tra gli scogli delle religioni, nei deserti più ostici del pensiero, sottomettendo l'Amore al suo succedaneo amore di poco conto, di minima durata, di scarsissima presa sui cuori e fonte di scontentezza, infelicità, depressione, annullamento di sé e ovvia negazione della tua infinita pazienza e misericordia.

Caro Dio, non c'è fine alla stupidità umana, soprattutto quando in nome di principi, che purtroppo dicono di rifarsi al

sacro Principio della tua immanenza nella nostra vita, e dunque della tua affermata, ma fortemente discussa e non accettata né accertata esistenza (da parte di molti cosiddetti discussant), ci si perde in disquisizioni messe là tra il dotto e il possibile, tra l'accettabile e l'esecrabile, tra il politically correct e l'eresia autocompiaciuta.

È ciò che sta avvenendo in questa infuocata fine di agosto, dove il caldo mette arrosto i cervelli e l'afa appesantisce i giudizi.

Di cosa sto parlando caro Dio? Del gran discutere della sentenza della Corte di Strasburgo che denuncia l'illegittimità della Legge 40. Quella, sai, sulla procreazione medicalmente assistita che da parte dell'Alta Corte, di fatto, è stata bocciata perché "incoerente". Ma anche questo aggettivo in fondo non rende compiutamente ciò che la legge 40 è, ovvero una norma ingiusta, iniqua, inumana.

Ma tu che ne pensi del putiferio che gli uomini (ed alcune donne, siamo giusti!!!) in una estate così bollente sono in grado di mettere in piedi?

Personalmente, ma come vedi mi sto rivolgendo a te per un parere più Autorevole, questo agitarsi attorno ad alcune frasi della sentenza, assomiglia molto allo smaniare di un formicaio attorno ad una briciola di pane. Tanto pretestuose, vane e arroganti sono le opinioni di quanti si stanno sbracciando per commentare (in ossequio al principio di visibilità che consente tutto, anche e soprattutto lo sfoggio della asineria più crassa).

Caro Dio, ma è mai possibile che tutti si reputino DIO e, dunque, in grado di decidere della sorte di milioni di persone sputando sentenze, emettendo leggi che invadono corpi, menti, spezzano coscienze e intime credenze, annullando la tua infinita benevolenza e agendo - è giusto che tu ne sia al corrente - in nome e per conto tuo?

Il gran teatro umano prosegue nella sua macabra rappresentazione e sulla sentenza, come tanti cani attorno all'osso, politici politicanti, pseudo "maitre à penser" si stanno azzannando perché i diversi modi di pensare in nome dell'umanità repressa, prevalgano gli uni sugli altri.

E Tu, lasci fare? Come giudichi la gran trovata di impiantare nell'utero di una donna, più ovuli che potrebbero (ed è successo!) essere malati e obbligarla successivamente ad un aborto terapeutico?

Io penso che la mente umana non possa essere più "creativa" di così!!!

Finora la creatività al potere ce ne aveva mostrate molte di vie da percorrere: ricordi la finanza creativa? Che è poi quella che ci ha portato, in tutto il mondo, all'attuale crisi economica con la Germania che fotta la Grecia, con l'Italia che pensa ai fatti suoi e alla benzina che cresce fino a 2 euro e 08, alle vacanze che milioni di poveri italiani quest'anno non hanno potuto godere, ecc.! ma la genetica creativa, credimi, ancora non l'avevo considerata.

Pensavo, certo erroneamente, che la scienza fosse un tantinello più seria seppure i presupposti – tunnel dei neutrini di "gelminiana intuizione" e correlati - dovevano farmi riflettere che anche in quel campo la fantasia al potere gioca ruoli fondamentali di confusione, lo possiamo dire? diabolica.

Questi fatti caro Dio mi creano ansia perché un po' di colpa nel mio intimo – ma solo un pochino intendiamoci – te la sto dando; infatti, quando nel grande universo ti sei sentito di popolare questa pozza azzurra che è la Terra, perché non ci hai dotato di meno cervello? Il problema è tutto lì: siamo dei geni e perciò in grado di competere con Te e, alla bisogna, di fare meglio di Te soprattutto sulla procreazione e perciò sulla legge 40.

Infatti caro Dio, per fare meglio di te, ci abbiamo messo tanto di quell'impegno che da un lato abbiamo il problema legato alla nozione per cui bambino e embrione non sono assimilabili, dall'altro abbiamo il

problema di impiantare tutti gli ovuli possibili in ossequio alla difesa della vita, senza considerare conseguenze gravi in termini di dolore procurato e infinite angosce dei futuri genitori.

Secondo l'alta Corte di Strasburgo – nell'agire del Governo italiano, "non si vede come la protezione degli interessi invocati dallo stesso governo possano conciliarsi con la possibilità di procedere a un aborto terapeutico di un feto malato". E su questo sono intervenuti professori di etica cattolica, illustri parlamentari, sociologi, tuttologi, ecc.

Ma secondo Te non sarebbe meglio fare una analisi preventiva poiché siamo geni, dell'ovulo da impiantare prima di fare un altro patatrac con l'aborto terapeutico? Non si eviterebbero inutili stress?

Questo anche alla luce "delle conseguenze per il feto stesso, il cui sviluppo è ben più avanzato di quello di un embrione, ma anche per la coppia e in particolare per la donna".

Ma che importanza hanno le conseguenze? Non sono altro che "effetti collaterali" della ben più importante guerra giocata da fazioni politiche contrapposte che, per affermare la propria egemonia, non esitano a passare sul dolore di migliaia di persone ritenute invisibili e di poco conto rispetto al "valore" dell'ideologia.

E quale sarebbe poi questa ideologia? Te lo chiedo perché non so più trovare il filo della matassa. Ad esempio quella che governa l'attuale politica nostrana dove per riempire le casse dell'erario, dissanguato da anni ed anni di finanze creative, pasticci, incoerenti e, soprattutto, incapaci, si guarda impotenti il minatore disperato del Sulcis tagliarsi le vene in diretta TV (a proposito, Dio, guarda quel minatore con attenzione perché è un iscritto del mio sindacato! Te lo chiedo come favore personale.) senza offrire sbocchi ad una situazione occupazionale sempre più drammatica e disperata?

Caro Dio, di fronte a tutto questo, la mia fiducia nelle tue onnipotenti capacità, a volte vacilla. Ti prego accogli questa lettera come sfogo con una preghiera però: in lingua spagnola sei definito **Todopoderoso**. Tu che tutto puoi, metti mano e salvaci dalla stupidità generale. Lo so che è dura anche per Te ma sei la nostra sola ultima speranza.

Sempre Tua Giacomina Vagant

PENSIONI: Una indagine ISTAT-INPS evidenzia il divario di genere nelle pensioni erogate

Secondo una indagine condotta dall'ISTAT in collaborazione con l'INPS, nel 2010, dei 23.763.023 trattamenti pensionistici il 56,5% è stato erogato a donne e il 43,5% a uomini. Quindi le pensionate sono più numerose dei loro colleghi uomini, tuttavia percepiscono trattamenti in media inferiori del 65%



Le disuguaglianze più marcate dall'indagine Istat-Inps – sono rilevabili tra le regioni del Nord, sia con riferimento agli importi medi delle singole prestazioni sia in relazione al reddito pensionistico dei beneficiari. Il rapporto tra il numero di pensionati e quello della popolazione occupata - rapporto di dipendenza - è a svantaggio delle donne: 93,3 pensionate ogni 100 lavoratrici, a fronte di 55,9 pensionati ogni 100 lavoratori.

Nel 2010, le donne rappresentano il 53% dei titolari di pensioni (8.849.780) ma agli uomini spetta la quota maggioritaria della spesa complessiva (56%, pari a 144,8 miliardi di euro). La differenza tra uomini e donne in termini di importo medio delle pensioni - 14.001 euro per gli uomini e 8.469 euro per le donne - si riflette anche nella distribuzione del reddito pensionistico medio, pari a 18.435 euro per gli uomini e a 12.840 euro per le donne. - La spesa per pensioni erogate a uomini è, nel 2010, pari al 9,33% del Pil ed è ovviamente

maggiore di quella per i trattamenti erogati alle donne (7,32%). Nel tempo, all'andamento crescente della spesa complessiva si è inoltre accompagnata una crescita del divario tra uomini e donne (con la sola eccezione dell'anno 2008): per gli uomini dall'8,08% del 2000 si è, infatti, passati al 9,33% del 2010, per le donne dal 6,52% al 7,32%.

La distribuzione dei pensionati per numero di prestazioni evidenzia una prevalenza del genere femminile crescente all'aumentare del numero di trattamenti percepiti. Tra i percettori di una sola pensione (che rappresentano il 67,3% del totale) la quota femminile è leggermente più bassa della maschile (48,3% sono donne e il 51,7% uomini); tra i titolari di due pensioni le donne sono il 59,8%, la quota sale al 70,9% tra i percettori di tre pensioni e arriva al 74,1% tra i titolari di quattro o più trattamenti.

La maggior presenza femminile tra i percettori di due o più pensioni fa sì che, nell'analisi degli ammontari percepiti, la disuguaglianza tra uomini e donne sia minore se calcolata sui redditi pensionistici (quello percepito dagli uomini eccede del 43,6% quello percepito dalle donne) piuttosto che sugli importi medi delle pensioni (pari al 65,3%, sempre a favore degli uomini): in altre parole, il cumulo di trattamenti pensionistici sulla stessa persona, più frequente per le pensionate, compensa - seppur solo parzialmente - il più basso importo medio dei singoli trattamenti.

Nel periodo 2000-2010 la forbice reddituale tra pensionati e pensionate, già rilevante, si è ulteriormente allargata: il differenziale degli importi medi delle pensioni è cresciuto di 5,4 punti percentuali, mentre quello degli importi medi dei redditi pensionistici di 2,3 punti percentuali. (Fonte AGI)

Per l'INPS, pensionati sempre più sotto la soglia della povertà.

Andrea Occhiello

Secondo i dati pubblicati dall'Inps, in Italia ci sono oltre 7,2 milioni di pensionati (circa il 52,1% del totale) che hanno un reddito inferiore ai mille euro al mese.



Il reddito pensionistico medio è di 1.131 euro: "Se si guarda al complesso delle pensioni in essere sono sotto 1.000 euro il 77% degli assegni". Solo il 2,9% dei pensionati (poco più di 400mila persone) può, infatti, contare su più di 3 mila euro al mese, mentre il 76,2% (oltre tre quarti del totale) deve fare i conti con meno di 1.500 euro. Hanno meno di 500 euro di reddito pensionistico al mese 2,39 milioni di pensionati, il 17,2% del totale. Il reddito pensionistico medio (1.131 euro) dei pensionati è superiore alla pensione media (770 euro) perché i pensionati possono essere titolari di più trattamenti.

I pensionati dei nostri partner nella Ue se la cavano meglio: dai 1.200 euro in media in Germania agli oltre 900 in Spagna. La minima in Francia è superiore a 700 euro.

Il valore medio delle pensioni percepite dalle donne (pari a 569 euro) è

notevolmente inferiore a quello dell'assegno medio degli uomini (pari a 1.047 euro). Questo dato è dovuto, a detta dell'Inps, alla maggiore presenza femminile fra i titolari di prestazioni assistenziali sia ai valori medi delle pensioni previdenziali, più basse per le donne che sono titolari soprattutto delle pensioni di vecchiaia mentre gli uomini sono largamente prevalenti tra i titolari delle pensioni di anzianità che hanno importi medi più alti. Secondo l'INPS, "se si guarda agli importi delle pensioni, quasi la metà è inferiore ai 500 euro mentre un altro 27,9% è tra i 500 e i mille euro",

Vediamo la distribuzione dei trattamenti pensionistici in rapporto alle regioni italiane. In tutto nel 2010 sono state erogate in Italia 23,8 milioni di prestazioni pensionistiche

La maggior parte al Nord (47,9% delle pensioni erogate), seguito dal Sud (31,6%) e dal Centro (20,5%).

Riguardo l'età, un terzo dei pensionati (29,1 %) ha meno di 65 anni, mentre quelli con un'età compresa tra i 40 e i 64 anni sono il 25,6% del totale. Il 70,9%, invece, ha più di 64 anni. Le donne (53% dei pensionati) ricevono una pensione più bassa degli uomini: l'assegno medio è pari a 12.840 euro, inferiore del 30,35% rispetto ai 18.435 euro degli uomini, e oltre la metà (54,9%) riceve meno di mille euro, a fronte di una quota del 34,9% tra gli uomini.

in Germania, secondo i dati al 2011 del sistema pensionistico tedesco, la media per un pensionato con 45 anni di lavoro è di 1.236 euro, chi ha lavorato meno anni riceve in media un assegno inferiore ai 1.000 euro. In Olanda la pensione media è di 1.070 euro, mentre la pensione minima in Francia è invece di 742 euro. Stando ai dati del ministero del Welfare di Madrid, in Spagna la pensione media mensile nel 2011 superava di poco i 917 euro.

"Ogni giorno arrivano nuovi dati a confermare l'errore clamoroso che ha fatto

il governo Monti ad intervenire sul sistema pensionistico con un metodo estremista". E' il commento del responsabile lavoro e welfare dell'Italia dei Valori, Maurizio Zipponi. "I dati sulle pensioni diffusi oggi dall'Istat, infatti, si uniscono a quelli di ieri dell'Inps sull'allungamento medio dell'età pensionabile di un anno.

A questo si aggiunge anche il blocco previsto da Monti, a fine 2011, delle pensioni delle donne e di quelle di anzianità che avranno una media lavorativa aggiuntiva di 2 o 3 anni.

Al miglioramento della situazione non contribuisce certamente la precarietà occupazionale dei giovani che si stanno affacciando nel mondo del lavoro e, concretamente questa instabilità si ripercuoterà sulle pensioni di domani. Una domanda pare d'obbligo: avremo un domani? Sappiamo

che il sistema pensionistico italiano è in equilibrio fino al 2050. ma poi?

Il Segretario confederale Uil Domenico Proietti così commenta i dati:

"dimostrano come il vero tema del sistema pensionistico sia quello di garantire l'adeguatezza dei trattamenti e quindi la sua sostenibilità sociale. Questa deve essere una priorità assoluta che va affrontata innanzitutto rimuovendo l'odioso blocco dell'indicizzazione deciso dal Governo con la manovra di dicembre. Per la UIL occorre inoltre, nell'ambito della politica fiscale, una prima significativa riduzione delle tasse sulle pensioni. Solo in questo modo i pensionati potranno recuperare il potere d'acquisto perso in questi anni e contribuire a sostenere la domanda interna e i consumi, unica via per far tornare a crescere la nostra economia"

SPENDING REVIEW- Pari Opportunità e disabilità

In nome delle esigenze dettate dal provvedimento spending review è grave il ridimensionamento dell'UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali - deciso dal ministro delle Pari Opportunità Elsa Fornero.

È quanto scrivono in una lettera al ministro, le principali Federazioni europee impegnate sul fronte della disabilità, della lotta al razzismo, dei diritti delle donne e delle persone anziane, chiedendo – come già avevano fatto tante associazioni italiane – di mantenere intatto e anzi di potenziare il ruolo dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, che tanto bene ha lavorato in questi dieci anni, costituendo un polo di eccellenza istituzionale, di cui si sentirà acutamente la mancanza.



Carlotta Besozzi, direttore dell'EDF (European Disability Forum) così ha scritto al Ministro:

«Esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per la decisione del vostro Governo di ristrutturare l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) e di tagliare il budget ad esso destinato».

È – in ordine di tempo l'ultimo appello lanciato in luglio da numerose sigle dell'associazionismo italiano, tra cui la FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap),

La lettera che fa anche riferimento alla Direttiva del Consiglio d'Europa 2000/43/EC (Council Directive 2000/43/EC of 29 June 2000 implementing the principle of equal treatment between persons irrespective of racial or ethnic origin), insiste sulla necessità di implementare i pari diritti tra tutte le persone.

«L'articolo 13 di quella Direttiva – si legge infatti nel messaggio – chiede agli Stati Membri dell'Unione Europea di avviare specifici organismi, utili a promuovere il pari trattamento e a combattere ogni discriminazione, basata sulla razza o sull'origine etnica. Si tratta di strutture estremamente importanti per implementare le leggi antidiscriminatorie, per dare sostegno alle vittime di discriminazioni e per coordinare il lavoro dei Governi e di altri organismi statali in direzione dell'uguaglianza».

Oltre all'EDF anche l'ENAR (European Network Against Racism), dell'EWL (European Women's Lobby) e di AGE Platform Europe, ovvero delle principali Federazioni continentali impegnate rispettivamente sul fronte della disabilità, della lotta al razzismo, dei diritti delle donne e di quelli delle persone anziane, hanno firmato la lettera i cui stralci riportiamo di seguito.

«Durante gli ultimi dieci anni – si scrive ancora – l'UNAR ha giocato un ruolo molto importante per l'applicazione concreta, in Italia, della Direttiva Europea sull'uguaglianza, diffondendo buone prassi, sostenendo persone vittime di discriminazioni e creando nuove occasioni di dialogo e positive opportunità per la società italiana». «Possiamo capire – si aggiunge – che in questa grave fase di crisi economica e finanziaria, il vostro Governo debba rivedere i criteri della spesa pubblica e tuttavia un ridimensionamento dell'UNAR rischia di avere un grave impatto sulle capacità dell'Ufficio di continuare le proprie attività, ciò che può ripercuotersi negativamente sulle pari opportunità di tante persone che già stanno pagando fortemente la crisi, a causa della riduzione dei loro redditi, delle

pensioni, dei servizi di sostegno e delle opportunità di lavoro, senza parlare dell'aumento di comportamenti discriminatori e di attacchi xenofobi».

«Chiediamo quindi al Governo Italiano – conclude la lettera, firmata da Carlotta Besozzi, direttore dell'EDF, Michael Privot, direttore dell'ENAR, Sonja Lokar, presidente dell'EWL e Anne-Sophie Parent, segretario generale di AGE Platform Europe – di assumersi la responsabilità di non ridimensionare l'UNAR e di mantenere la tutela e le pari opportunità per tutte le persone che vivono e lavorano in Italia». Il coordinamento Pari Opportunità e Politiche di genere non può che esprimere il suo apprezzamento per i contenuti della lettera che condivide, con l'auspicio che la “ristrutturazione” dell'UNAR non ne comporti l'eliminazione – come pare dovrà avvenire – bensì il potenziamento di un organismo altamente meritevole nel desolante panorama delle inefficienze istituzionali del nostro Paese.

Quote Rosa nei CdA - .

Approvato il 3 agosto 2012 - dal Consiglio dei ministri **il regolamento per introdurre le 'quote rosa'** nei Consigli di amministrazione delle società pubbliche, come previsto nella legge n. 120 del 2011.



Lo schema di regolamento verrà **sottoposto al parere del Consiglio di Stato prima dell'approvazione definitiva** da parte del Consiglio.

Ad un anno dall'approvazione della legge la presenza delle donne nei CdA è ancora troppo bassa: nel 2011 soltanto il **7% del totale dei componenti dei CdA delle società quotate contava una presenza femminile.**

Le nuove regole consentono alle singole società a controllo pubblico di modificare i propri statuti per assicurare l'equilibrio tra i generi. L'equilibrio si considera raggiunto quando **il genere meno rappresentato all'interno dell'organo amministrativo o di controllo ottiene almeno un terzo** dei componenti eletti". E quest'equilibrio, è doveroso ricordarlo, corrisponde ad un preciso obbligo di legge che vincola le società a comunicare alla Presidenza del Consiglio, e nello specifico, al ministro con delega alle pari opportunità, la composizione degli organi sociali e le eventuali variazioni in corso di mandato.

Il regolamento, inoltre, prevede, anche **"per garantire un controllo diffuso** a chiunque vi abbia interesse, la possibilità di **segnalare situazioni non conformi alle nuove norme.** Qualora, a seguito di diffida formale, la società inadempiente non ripristini tempestivamente l'equità tra i generi, la sanzione è la decadenza della carica".

Il monitoraggio e la vigilanza sull'attuazione del regolamento è affidata alla **Presidenza del Consiglio, e al ministro delegato per le pari opportunità.** "Secondo il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali **Elsa Fornero** "la previsione di quote è un passaggio significativo, ancorché obbligato, per consentire l'effettiva partecipazione delle donne a momenti decisionali di così rilevanti attori economici, rimuovendo pregiudizi e conservatorismi anacronistici.

La Politica dovrebbe vedere nel regolamento sulle quote Rosa il vademecum comportamentale per garantire anche nelle liste elettorali una congrua partecipazione di candidature femminili e l'occasione più significativa potrebbe essere colta nelle prossime elezioni in Sicilia". Sarà così?, speriamolo.

Regolamento sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società non quotate controllate da pubbliche amministrazioni

SCHEMA DI D.P.R.

Regolamento concernente la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società, costituite in Italia, controllate da pubbliche amministrazioni, ai sensi dell'articolo 2359, commi primo e secondo, del codice civile, non quotate in mercati regolamentati.

(Testo approvato dal Consiglio dei Ministri n. 41 del 3 agosto 2012) IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

VISTA la legge 12 luglio 2011, n. 120 e, in particolare l'articolo 3, comma 2, ai sensi del quale devono stabilirsi con regolamento le relative modalità di attuazione, al fine di disciplinare in maniera uniforme per tutte le società interessate, la vigilanza sull'applicazione della stessa legge, le forme e i termini dei provvedimenti previsti e le modalità di sostituzione dei componenti decaduti;

VISTO l'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

VISTA la legge 24 novembre 1981, n.689, recante modifiche al sistema penale;

VISTA la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione del..... ;

VISTO il parere del Consiglio di Stato, -.... Sezione - Adunanza del..... ;

VISTA la definitiva deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione del..... ;

EMANA il seguente regolamento

Art. 1

(Ambito di applicazione)

1. Il presente regolamento detta i termini e le modalità di attuazione della disciplina concernente la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società di cui all' articolo 3, legge 12 luglio 2011. n.120, controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni indicate nell'articolo 1, comma 2, del Decreto Legislativo 30 marzo 2001 n. 165.

Art. 2

(Composizione degli organi sociali)

1. Secondo quanto previsto all'articolo 2, legge 12 luglio 2011. n.120. negli organi sociali di amministrazione e ai controllo, composti da almeno tre membri, ciascun organo sociale deve essere composto da almeno un terzo dei membri appartenente al genere meno rappresentato. Per il primo mandato successivo all'entrata in vigore del presente regolamento, la quota di cui al precedente periodo deve essere pari ad almeno un quinto.

2. Qualora detta quota corrisponda ad una frazione di numero, l'arrotondamento viene fatto per eccesso all'unità superiore.

3. Se nel corso dell'esercizio vengono a mancare uno o più amministratori, gli altri amministratori, ovvero l'assemblea dei soci, provvedono alla sostituzione nel rispetto dei criteri di riparto sopra indicati.

4. In sede di nomina dei collegi sindacali l'assemblea dei soci assicura che le quote di cui al comma 1 siano applicate anche ai sindaci supplenti. Se nel corso del mandato vengono a mancare uno o più sindaci effettivi, subentrano i sindaci supplenti nell'ordine atto a garantire il rispetto delle medesime quote.

Art. 3 (Adeguamento statutario)

1. Ferme restando previsioni normative speciali in materia di modifiche statutarie, gli organi di amministrazione delle società di cui all'articolo 1 adeguano gli statuti sociali alla disposizione dell'art. 2 entro XXX giorni dall'entrata in vigore del presente regolamento, prevedendo altresì che il mancato rispetto dei criteri di riparto di cui all'articolo 2 sia causa di decadenza dell'intero organo sociale di amministrazione o di controllo, qualora non si sia ottemperato alle diffide previste dalla legge 12 luglio 2011, n. 120, e che si provveda alla convocazione d'urgenza dell'assemblea dei soci per la ricostituzione dell'organo stesso nel rispetto del presente regolamento. Nelle fattispecie di cui ai commi 3 e 4 del medesimo articolo 2 in caso di cooptazione o di subentro di un soggetto che determini il mancato rispetto dei criteri di riparto, detto soggetto, in ogni caso decade dall'incarico. In tutti i casi di decadenza non può essere corrisposto alcun risarcimento o indennizzo.

2. Le clausole statutarie modificate ai sensi del presente articolo devono essere alla Presidenza del Consiglio - Dipartimento per le pari opportunità e ai soci entro 15 giorni dalla loro approvazione.

Art. 4

(Monitoraggio e vigilanza sull'applicazione della normativa)

1. La Presidenza del Consiglio - Dipartimento per le pari opportunità vigila sul rispetto della normativa e relaziona al Parlamento con cadenza triennale sullo stato di applicazione della stessa.

2. A tal fine, le società di cui all'articolo 1 del presente regolamento sono tenute a comunicare al Dipartimento per le pari opportunità la composizione dei organi sociali entro 15 giorni dalla data di nomina degli stessi ovvero, in corso di mandato, in caso di modificazione della composizione.

3. Le società tenute ad inviare i dati relativi alla composizione dei propri organi sociali alle banche dati costituite presso la Presidenza del consiglio dei Ministri - Dipartimento della Funzione pubblica integrano le informazione fornite con riferimento ai dati di genere e alle date di rinnovo degli organi sociali di amministrazione e controllo.

4. Gli organi di amministrazione e di controllo delle società di cui all'articolo 1 del presente regolamento comunicano alla Presidenza del consiglio dei Ministri - Dipartimento per le pari opportunità il verificarsi di situazioni di squilibrio tra i generi, anche quando queste si verificano in corso di mandato.

5. Tale segnalazione può essere altresì fatta pervenire chiunque vi abbia interesse.

6. Nei casi in cui la Presidenza del consiglio dei Ministri - Dipartimento per le pari opportunità accerti l'inosservanza dei criteri di riparto degli organi sociali, stabiliti dall'articolo 2, diffida la società a porre in essere tempestivamente ogni iniziativa atta a ricostituire l'organo decaduto nel rispetto dei criteri di riparto tra i generi entro il termine massimo di cui al comma 1-ter dell'articolo 147 ovvero di cui al comma 1-bis dell'articolo 148 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni.

7. Verificata l'inottemperanza alla diffida, il Dipartimento per le pari opportunità trasmette gli atti al prefetto del luogo in cui la società, di cui all'articolo 1, ha sede legale, che provvede ad applicare, ai sensi della legge 24 novembre 1981, n. 689 la sanzione amministrativa di cui al comma 1-ter dell'articolo 147-ter, ovvero di cui al comma 1-bis dell'articolo 148 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni. Il prefetto, nel provvedimento di irrogazione della sanzione amministrativa pecuniaria fissa un nuovo termine per adempiere ai sensi del comma 1-ter, ovvero del comma 1-bis dell'articolo 148 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni.

8. In caso di inottemperanza alla diffida di cui al comma 7 del presente articolo i componenti eletti decadono dalla carica, ai sensi del comma 1-ter dell'articolo 147-ter, ovvero del comma 1-bis dell'articolo 148 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n.58 .

Art. 5

(Clausola di invarianza)

1. Dall'attuazione del presente decreto non possono derivare nuovi maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E fatto obbligo, a chiunque spetti, di osservarlo e di farlo osservare.

STORIE DI DONNE E IL LAVORO CHE MANCA

Valentina, Giuliana, Valeria, Alice: in miniera "CI SIAMO ANCHE NOI"

Patrizia Saias e Valentina Zurru, nel 2010 erano le uniche due donne minatrici. della Carbosulcis ...*"ora c'è una miniera e ci danno mille lire l'ora per andare giù; quando usciamo inciampiamo nelle stelle perché le stelle quasi ormai non le vediamo più"* cantavano.

Meno male che c'è sempre qualcuno che canta e la tristezza ce la fa passare se no la nostra vita sarebbe una barchetta in mezzo al mare dove tra la ragazza e la miniera apparentemente non c'è confine dove la vita è un lavoro a cottimo e il cuore è un cespuglio di spine. Meno male che c'è sempre uno che canta



Dentro la miniera, fianco a fianco con gli uomini che si sono asserragliati nei pozzi da domenica notte ci sono anche quattro donne, un poker rosa coraggioso e consapevole.

La prima, **Valentina**, tecnico minerario, era già diventata negli anni scorsi una piccola celebrità proprio per il suo "strano" mestiere.

Una questione di famiglia, è figlia di un minatore. Alla Carbosulcis ha lavorato

prima come grisouista, addetta ai controlli ambientali. Poi si è occupata di bullonatura. Ruolo fondamentale: il suo lavoro consente di tenere in piedi le volte delle miniere senza bisogno di ulteriori strutture.

Con lei c'è anche **Giuliana**, responsabile della sicurezza, sposata.

Ha un figlio di quindici anni: anche per lei il lavoro sottoterra è una tradizione ereditata dalla famiglia.

Valeria, invece, è ingegnere, responsabile del sistema gestione. E infine, a concludere il poker rosa, c'è **Alice**, analista al laboratorio chimico.

Ogni giorno, prima di calarsi nelle viscere della terra, saluta il marito e due figli. Una scelta naturale, quella di scendere laggiù a far compagnia al più nutrito gruppo di colleghi uomini: non hanno voluto sentire storie. **E hanno detto: "Ci siamo anche noi"**.

PARTORIRE IN MINIERA 70 ANNI FA. STORIA DI DONNE CORAGGIO

Raccoglie la memoria storica dell'epopea mineraria sarda da diversi anni. Fruga negli archivi raccoglie fotografie e soprattutto la memoria storica dei protagonisti dell'ultimo secolo di vita dell'industria mineraria di Montevecchio, la piu' grande miniera di piombo e zinco d'Europa, nel sud ovest della Sardegna, nel comune di Guspini, a 70 chilometri da Cagliari. Iride Peis Concas ha raccontato la vita delle donne di miniera nella sua raccolta 'Donne e uomini di Miniera', e 'Racconti di miniera', ma alcune testimonianze sono inedite.

"E' così che si partoriva in miniera 70 anni fa. Sono storie raccolte tra le donne di Guspini e Arbus che vivevano la dura realtà del tempo - prosegue - che ha accomunato gente che arrivava a lavorare a Montevecchio da tutte le parti della Sardegna, d'Italia e d'Europa". Era giornata di paga il 9 giugno del 1938 a Montevecchio. Oltre diecimila i minatori che scendevano nelle viscere della terra per un mese intero, in turni di 10-12 ore, a cottimo spesso, che quel giorno vedevano il riconoscimento della propria fatica fisica. Alla fine del Ventennio, nel villaggio della miniera il giorno di paga era una grande festa.

Da tutta la Sardegna, in quei centri di produzione mineraria, guidati dal faro dell'Autarchia, giungevano venditori ambulanti, saltimbanchi, ballerine, compagnie teatrali da strada, si animavano le osterie, ma si pagavano anche i conti 'a libretto' nelle 'cantine', gli spacci aziendali. Si pagava cioè quel che si era acquistato a credito, 'a libretto' appunto, nel corso del mese, e gli uomini nel recarsi a saldare i conti bevevano qualche bicchiere di vino ovunque ve ne fosse la possibilità'. E spendevano.

C'era un detto infatti a Montevecchio, che, sfruttando la maledizione lanciata da un prete al quale fu fregata la miniera, diceva: "Mai dinai in busciacca, scetti sa die de sa paga", che significa: "Non avrete mai soldi in tasca, solo quelli che prenderete il giorno della paga". C'era chi spendeva tutto in un solo giorno, tra saldo della spesa alla 'cantina', vino e divertimenti.

E le donne, lavoratrici spesso nella cernita del minerale, mogli e madri di numerose famiglie, quasi sempre incinta, non avevano altra scelta che le mura domestiche per trascorrere in attesa dei mariti, l'alunga giornata della paga. Quel 9 giugno del 1938 era una giornata soleggiata, e Maria Paschino, classe 1907, stava in casa, nella baracca di 'Is Oreris', con i tre figli Carlo, Livio e Savina, nati a Fluminimaggioe, nel Sulcis, distante 45 chilometri da Montevecchio. Vi erano giunti a piedi, trasportando le poche cose dalla loro casa su un carro trainato da buoi, qualche mese prima.

Aveva pulito ed imbiancato di calce bianca quella casupola di due sole stanze, che fu la prima costruita a Montevecchio e abitata da Giovanni Antonio Sanna, scopritore e padrone della miniera nel 1848, rendendola accogliente e calda. Aveva in pancia un bimbo, ma doveva accudire gli altri tre e non c'era il tempo, e neppure i soldi, per farsi visitare da un'ostetrica. E per di più il marito, Massimo Concas, era a lavoro, in galleria. Forse si era attardato anche lui con gli amici dopo aver preso la paga, e lei silente e premurosa, iniziava a sentire che quel bimbo stava per nascere.

Fintanto che al pomeriggio chiese al marito di andare a chiamare la levatrice, l'ostetrica che abitava in un villaggio vicino, a tre chilometri dal centro minerario, in uno di quegli agglomerati di case per operai che erano costruiti a bocca di pozzo. Le compagnie minerarie li costruivano nelle immediate vicinanze delle gallerie per consentire ai minatori di vivere con le loro famiglie sul posto di lavoro. Massimo prese la strada del villaggio e dopo tre chilometri busso' alla casa dell'ostetrica. "Mia moglie sta per partorire, dobbiamo

andare", le disse. Ma sull'uscio si presento' il marito della donna, visibilmente ubriaco per i bagordi del giorno di paga nelle taverne: "Di qui non si muove nessuno, e' tardi. Torna con una donna, mia moglie non va da nessuna parte". Comandava l'uomo in casa in quei tempi e si diceva quello fosse un uomo geloso, ma quel giorno l'alcol aveva aumentato il sentimento dell'uomo. Massimo Concas torno' a casa e chiese ad una vicina di accompagnarlo a prendere l'ostetrica. Altri sei chilometri di strada, e nel frattempo Maria soffriva i silenzio per le doglie. Era gia' buio, e senza far cenno dei suoi mal di pancia, era riuscita ad addormentare i tre piccoli. Ma quel bambino non ne voleva sentire di aspettare l'ostetrica e venne al mondo solo. Un vagito pose fine alle sofferenze della donna, che stremata si adagio' sul materasso di foglie secche in attesa dell'ostetrica. .

Fu grande la sorpresa, e la gioia, per quel piccolo Bruno, quando il padre, l'ostetrica e la vicina di casa lo videro giacere ancora attaccato alla mamma con il cordone ombelicale, mentre succhiava un dito. L'ostetrica, visibilmente in imbarazzo, recise il cordone ombelicale e aiuto' la partoriente ad espellere la placenta. Il piccolo trovo' subito a nutrirlo il seno della madre.

Quel bimbo, nato da una famiglia di poveri minatori, l'ultimo rango della scala sociale della miniera, divento' poi il medico della stessa miniera e, forse nel ricordo della sua nascita, aiuto' decine di ostetriche a compiere il loro lavoro nelle baracche a 'bocca di pozzo' della miniera di Montevecchio. Ancor piu' drammatica la storia di Modesta, 'cernitrice' di Guspini, il paese su cui ricade la miniera di Montevecchio.

Il lavoro di cernita del minerale estratto era riservato a donne e bambini, che affollavano i piazzali agli sbocchi delle gallerie e dei pozzi di miniera. Avevano il compito di separare il materiale estratto, quello buono, la galena, da quello cosi' detto sterile, inutile.

Su un grande nastro trasportatore, a mani nude, d'estate e d'inverno, col caldo e con il gelo, dovevano dividerlo e spaccare con il martello i pezzi piu' grossi. Modesta ogni giorno andava a Montevecchio da Guspini, 8 chilometri al mattino, altri 8 la sera per il rientro, incinta. Anche lei, come Maria, era gia' madre, ma il primo figlio lo aveva avuto quando ancora non lavorava. Il marito aveva subito un grave infortunio sul lavoro.

A lei, quindi, spettava il compito di sostenere la famiglia e quindi il capo servizio le aveva offerto il lavoro di cernitrice. Non poteva rifiutare perche' era incinta, non si poteva vivere con il misero sussidio che l'Associazione del mutuo soccorso dei minatori, passava al marito. Nascose la pancia sotto un grande grembiule grigio, non poteva permettersi di essere licenziata dal caporale perche' incinta. Ogni giorno 16 chilometri a piedi per andare a separare il minerale, col peso della pancia da portare fino in miniera, fin quando, rientrando un giorno senti' le contrazioni: le compagne l'aiutarono a raggiungere casa, una corse a chiamare la levatrice. Si sdraio' sul letto. L'ostetrica ordino' panni puliti e acqua calda e l'aiuto' a partorire.

La gioia dell'arrivo di una nuova vita in quella casa duro' poco. Due giorni dopo, pallida, magra e stremata, torno' al piazzale a separare il minerale buono da quello fattivo. Con lei, dinnanzi al pozzo e nel frastuono dello sferragliare dei carrelli carichi di minerale, anche il piccolo Giacomo. Il caporale aveva avuto clemenza della donna: le aveva concesso allattarlo ogni tre ore.

(fonte /Opr/Adnkronos)

LAVORO: dalla crisi alle opportunità.

Stefania Galimberti

L' insegnamento è una PROFESSIONE per donne L'88% del totale, è l' ultimo dato messo a disposizione dal ministero.



Questi giorni siamo stati inondati di dati, statistiche, numeri, alcuni molto critici come i dati sulla disoccupazione ovviamente legati anche donne. Inoltre l'inizio del nuovo anno scolastico che si sta avviando nel caos del dimensionamento scolastico della mancanza di personale, di personale precario avrà ricadute quasi sempre sulle donne. Quasi esclusivamente donne nelle scuole d'infanzia e del primo ciclo. Appena un po' meno alle superiori. Il dato è questo. In Italia il divario fra docenti uomini e docenti donne è un abisso e dal momento che da noi la disoccupazione è in prevalenza donna - siamo il paese dell'Unione europea con la percentuale più bassa di occupazione femminile - il dato è curioso e va analizzato attentamente.

Perché l' insegnamento è una professione soprattutto per donne? E' un luogo comune o ha del fondamento che la figura dell' insegnante non si accompagna a prestigio e potere e quindi culturalmente non è un ruolo ambito dagli uomini? In Italia dove c'è potere visibilità, denaro, prestigio, ci sono uomini. Anche nella scuola. Il rapporto fra maschie femmine inverte il segno se si guarda alle funzioni direttive, fino all' università. Malgrado le donne siano il 58% dei laureati, le ricercatrici universitarie sono il 40%, le docenti associate il 32% e le ordinarie il 14%. Le donne rettore sono due (dati del "Rapporto ombra 2012" del Cedaw, Convenzione dell' Onu per l' eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne). La grande presenza delle donne a scuola racconta poi che l' insegnamento è da noi visto in continuità con il lavoro di "cura", che lo stereotipo di genere lascia ancora alla donna.



L'attuale situazione ci dice che sarà difficile un cambiamento in tempi brevi, perché i precari della scuola sono soprattutto donne, perché nel momento in cui un ragazzo sceglie il percorso formativo spesso ha davanti a sé un modello cui ispirarsi e non è facile avere incontrato modelli di insegnanti maschi. E' così importante avere una presenza

equilibrata di uomini e donne nella scuola? Certo che sì. Semplicemente perché, scrive un rapporto Eurydice, "gli insegnanti hanno un ruolo cruciale nella comprensione dei ruoli di genere da parte dei giovani e anche la comprensione del loro stesso genere ha molta influenza e può contribuire o a mantenere o a rompere gli stereotipi di genere nella scuola. Semplicemente perché è bene che i ragazzi vedano uomini e donne collaborare fra loro e per la loro formazione. Come sarebbe bene che accadesse nella società tutta. E per questo ancora più importante è che il tema del genere sia presente nella formazione iniziale degli insegnanti e nella formazione continua dei docenti". Credo condivisibile.

LA CRISI: in controtendenza colf e badanti un settore che non conosce recessione



In contro tendenza invece colf e badanti non sentono la crisi. Il tutto a detta dell'Inps: solo quest'anno il settore è cresciuto dell'8,5% in un contesto del dato di disoccupazione supera il 10%. Leggendo i dati Istat si stima che per il 2015 la percentuale degli over 65 sarà del 21,5% della popolazione complessiva circa 13 milioni di persone Si evince che di fronte a questi dati di invecchiamento non ci sarà crisi per i servizi di assistenza domestica.

I costi della scuola per l'anno 2012-2013 secondo l'indagine curata dall'Osservatorio periodico sulla fiscalità locale della UIL.

A settembre riaprono le scuole e migliaia di famiglie si troveranno – come ogni anno - a fare i conti con la inevitabile lievitazione dei costi legati a rette per asili nido, mense, libri, ecc..

Le conseguenze, data l'attuale crisi economica, saranno pesantissime per moltissime famiglie, a partire dalle scuole dell'infanzia.



Uno studio del Servizio Politiche Territoriali della UIL, Osservatorio sul Lavoro, effettuato nelle città capoluogo di Regione evidenzia che i costi delle scuole della prima infanzia incideranno per un abbondante 10% sulle entrate familiari.

L'indagine riguarda i costi degli asili nido e delle mense scolastiche nelle 21 città capoluogo di Regione. L'elaborazione è stata fatta su dati tratti dai siti internet dei Comuni. Il campione preso a riferimento è di una famiglia composta da genitori che hanno un reddito di 36.000 euro annui da lavoro dipendente (21.000 un coniuge e 15.000 l'altro), un reddito ISEE di 17.812 euro, con due figli a carico, di cui uno minore di tre anni.

Le rette degli asili nido, per il 2012-2013, prendendo come riferimento metodologico la frequenza a tempo pieno (circa 8 ore).

costeranno mediamente 251 euro mensili (il 7,8% del budget mensile); la mensa scolastica costerà 73 euro medi mensili (il 2,3% del budget mensile). In totale una famiglia di lavoratori dipendenti spenderà mensilmente circa 324 euro. Le rette per la mensa scolastica nelle scuole materne ed elementari sono state calcolate tenendo presente una media di presenza di 20 giorni al mese.

Per quanto riguarda l'incidenza dei costi sul reddito, si è preso in considerazione il reddito netto disponibile che risulta, per la famiglia campione dell'indagine di 32.150 euro annui

L'alto costo delle rette, così come in molti casi gli aumenti tariffari, che sono solo in parte dovuti ai tagli dei trasferimenti agli Enti Locali, si ripercuotono in maniera piuttosto pesante sulla tenuta del potere di acquisto dei salari.

Senza considerare, inoltre, che questo problema, insieme all'ancora non sufficiente diffusione delle reti dei servizi per l'infanzia, soprattutto nel Mezzogiorno, ha delle pesanti ripercussioni dirette ed indirette anche sull'occupazione in generale e, in particolare su quella femminile.

Secondo Guglielmo Loy, il Segretario Confederale responsabile dell'Osservatorio, c'è bisogno di una maggiore diffusione dei servizi per l'infanzia in tutto il territorio nazionale a iniziare dal Sud dove vanno resi da subito disponibili i 400 milioni di euro di fondi comunitari del Piano per il Sud, oltre a un forte contenimento delle rette e delle tariffe locali in generale, perseguendo una politica di razionalizzazione della spesa pubblica a partire dai costi della politica.

L'indagine ha preso a campione una famiglia con circa **36.000** euro di stipendio pari ad un reddito ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) di **17.812 €**, composta da due lavoratori dipendenti, con due figli a carico.

Ovviamente, i costi variano sensibilmente da città a città, anche in relazione ai servizi offerti.

Dai dati elaborati, spicca **Bolzano** dove frequentare le scuole dell'infanzia, tra asili nido e mensa scolastica nelle materne ed elementari, per la famiglia campione, costerà mediamente **478** euro mensili (il 14,9% del budget familiare).

Ad **Aosta** 459 euro (il 14,3% del budget familiare); a **Torino** 453 euro (il 14,1%); a **Potenza** 418 euro (il 13%); a **Firenze** 412 euro (il 12,8%).

Rette più basse a **Catanzaro** dove frequentare la scuola dell'infanzia costerà mediamente 138 euro (il 4,3% del budget familiare); a **Roma** 176 euro (il 5,5%); a **Cagliari** 214 euro (il 6,7%); a **Bari** 228 euro (il 7,1%); a **Napoli** 235 euro (il 7,3%).

Frequentare un asilo nido a Bolzano per la famiglia campione costerà mediamente 399 euro mensili (il 12,45 del budget familiare); ad Aosta 379 euro (il 11,8%); a Trieste 339 euro (il 10,5%); a Firenze 338 euro (il 10,5%); a Torino 337 euro (il 10,5%).

Mentre a Catanzaro frequentare l'asilo nido costerà mediamente 108 euro mensili (il 3,4% del budget familiare); a Roma 131 euro (il 4,1%); a Cagliari 144 euro (il 4,5%); a Bari 178 euro (il 5,5%); a Napoli 185 euro (il 5,8%).

Il servizio della mensa scolastica nelle scuole materne ed elementari, a Torino, costerà mediamente 116 euro mensili (il 3,6% del budget familiare); a Potenza 114 euro (il 3,5%); a Palermo 105 euro (il 3,3%); a Bologna 104 euro (il 3,2%); ad Ancona 94 euro (il 3,2%).

Meno caro è il servizio a Catanzaro dove mediamente si spenderanno 30 euro mensili (lo 0,9% del budget); a L'Aquila 42 euro (il 1,3%); a Roma 45 euro (il 1,4%); a Bari, Napoli e Perugia 50 euro (il 1,6%).

Internazionale socialista La prima presidenza onoraria va a Pia Locatelli



L'ex europarlamentare bergamasca, Pia Locatelli, eletta a Città del Capo presidente onoraria dell'Internazionale socialista donne. E' la prima ad ottenere questo prestigioso riconoscimento.

Un riconoscimento che onora Bergamo: Pia Locatelli, già europarlamentare, è stata eletta a Città del Capo, in Sudafrica, prima presidente onoraria dell'Internazionale Socialista Donne.

La nomina è avvenuta durante i lavori della prima giornata del ventesimo **Congresso dell'Organizzazione**, cui seguirà quello dell'Internazionale Socialista che si concluderà il primo giorno di settembre.

Un successo che premia la capacità e l'impegno già espressi da Pia Locatelli nei nove anni, eletta nel 2003 in Brasile e riconfermata al congresso di Atene

nel giugno 2008, in cui è stata presidente dell'Internazionale Socialista Donne (Socialist International Women) e vicepresidente dell'Internazionale socialista (Socialist International).

Con grande soddisfazione delle socialiste e dei socialisti lombardi, rappresentati da **Santo Consonni segretario PSI Lombardia** e **Sara Pasquot coordinatrice regionale** della federazione dei giovani socialisti



**Il numero 7/8 – 2012
di *DNews*
è stato curato e redatto
da:**

***M. Grazia Brinchi
Stefania Galimberti
Gisella Mei***

**Ricerca e coordinamento
immagini: Andrea Occhiello**

Comitato di Redazione

**Maria Grazia Brinchi
Stefania Galimberti
Rosella Giangrazi
Maria Pia Mannino
Sonia Ostrica**

**Segreteria di redazione
Enza Maria Agrusa – Bruna
Conti**

**Contattaci:
pariopportunita@uil.it**

